

i suoi frutti anche in città con alcuni giovani che si impegnarono nelle istituzioni pubbliche, nei consigli di quartiere e anche nei partiti politici. Nacque e si identificò con la storia del borgo il Centro per le Tradizioni Popolari che divenne anche il naturale interprete della conservazione e dell'evoluzione della ultra centenaria Sagra di S. Rocco. Non si possono dimenticare poi i contatti con altre comunità ecumeniche e gli incontri con comunità cattoliche slovene in quel di Lubiana, nell'allora Jugoslavia di Tito. Ma tutto ciò sarebbe poco se ci dimenticassimo che l'operato centrale dell'Oratorio e della Parrocchia era ed è ancora oggi la solidarietà e certamente non possiamo a tal proposito non ricordare il memorabile evento «Svuotiamo le Cantine» che coinvolse decine e decine di persone e di mezzi, messi a disposizione dagli agricoltori e da tanti borghigiani. Si è raccolta una quantità immensa di oggetti, di mobili vecchi, di ferraglia, di carta, di vestiario, di vetro e quant'altro il cui recupero e vendita ha consentito di attivare diversi interventi di sostegno e solidarietà. Personalmente ho avuto la fortuna di conoscere e fare amicizia con tanti ragazzi come me o anche con un'età superiore alla mia. Li ricordo tutti o quasi tutti anche se dopo quell'esperienza giovanile la mia frequenza dell'oratorio e della parrocchia è stata poco intensa ma tra loro ricordo particolarmente Fiore e Floriano, compagni di tante escursioni in montagna, che purtroppo ci hanno lasciato prematuramente. Da allora l'oratorio è divenuto una fucina intensa di iniziative, di progetti, di relazioni, di incontri culturali e musicali che richiamano tante persone a partire dall'età scolare fino all'età avanzata non solo del borgo ma di tutta la città. Personalmente anche se poco presente mi sento parte di questa realtà, mi sento espressione dell'esperienza vissuta in quell'oratorio, mi sento un sanroccaro, testimone ed erede di quella famiglia sanroccara rappresentata dai nonni Francesco (conosciuto meglio come Fancio detto «Marcon») e Giovanna Madriz. Auguro all'Oratorio e alla Parrocchia di San Rocco di continuare ad avere la forza, la costanza, l'impegno e la capacità di assicurare anche alle generazioni che verranno tutto ciò che è stato fatto sinora per molti di noi sanroccari e non.

## **Da «Baracca» a «Oratorio» Momenti aurei per coagulare più generazioni di ragazzi**

*di Mario Ursic*

Il tempo della giovinezza può riservare dei momenti indimenticabili, vissuti con spensieratezza che teniamo custoditi in noi e che di tanto in tanto riaffiorano nel ricordo, procurandoci la consapevolezza che quelli erano periodi belli della vita. Tra questi rientrano a pieno titolo i momenti in cui i giovani del Borgo S. Rocco, compreso il sottoscritto, gravitavano nell'ambiente della parrocchia; l'Oratorio, o prima ancora la vecchia e famosa «Baracca», era per noi il polo di aggregazione. La struttura della «Baracca» era completamente in legno protetto all'esterno da vernice nera (in dialetto «carbolineo»). Si entrava attraverso una piccola porta che si chiudeva con un lucchetto la cui chiave era appesa in canonica. All'esterno, sopra la porta d'entrata, c'era una piccola stanza che poteva ospitare una postazione per la proiezione di filmati. All'interno una grande sala, capace di accogliere molte decine di persone e al lato opposto all'ingresso, un vero palcoscenico munito di quinte, tendaggi e sipario, tutte attrezzature utilizzate per mettere in scena spettacoli, o come si definivano al tempo «recite». Ricordo le prime recite, fatte quando il Parroco era don Marega, gestite dai ragazzi più «grandi» che a me riservavano, bontà loro, il nobile ruolo di comparsa; i temi riguardavano più o meno ambientazioni di tipo militare con narrazioni che esaltavano aspetti di vita improbabili e tutte le rappresentazioni erano necessariamente comiche; non mancavano riproduzioni dell'ambiente rurale caratteristico del nostro Borgo, il «Borgo Ufiei». Dopo le mie prime comparsate, con un gruppo di ragazzi sanroccari doc e altri reclutati nell'ambiente scolastico, ricordo con affetto la messa in scena di alcuni spettacolini nella

«Baracca», sempre stracolma di gente divertita e pronta a ridere alle battute, realizzate sulla falsariga del programma televisivo «Carosello», che allora era molto seguito in TV. Ma un altro ruolo importante della «Baracca» era l'attrattiva che esercitava quale punto di incontro tra giovani «sportivi praticanti»: era il luogo dove poter confrontare i nostri pensieri e soprattutto le nostre abilità nei continui tornei di ping-pong e calciobalilla. Si giocava sempre due contro due, in quanto i pretendenti erano molti e le attrezzature sempre sature, quindi di fatto eliminate le partite a «singolo». Regole? Molto semplici: chi vince resta in campo, chi perde lascia il campo ai primi in lista (spesso l'attesa era lunga). Difficoltà? Trovare il giusto compagno per fare la coppia vincente; era consentito prendere in giro i perdenti, ma si doveva far attenzione alla qualità di questi ultimi: non tutti accettavano la sconfitta e in certi casi era meglio un olimpico silenzio, specie se la controparte era composta dai più grandi e magari dotati di buona manualità. I tornei erano il piatto forte delle domeniche mattina, e venivano rigorosamente interrotti durante le funzioni religiose. Tutte le attività sportive elencate erano riservate solo ai maschi; al tempo esisteva una rigorosa separazione tra maschi e femmine (così come nelle scuole elementari e medie). Poi sono arrivati i primi dinamici anni Sessanta e don Onofrio era il nostro nuovo Parroco; con la sua guida stavamo entrando in un mondo diverso, moderno, dove noi giovani di allora ci sentivamo al centro degli eventi come dei veri protagonisti. Tra le novità, furono organizzati i primi campeggi estivi in montagna (riservati ai soli maschi, perché non erano ancora maturi i tempi per campeggi misti) dove i ragazzi erano tutti alla pari, avendo in comune le difficoltà, le fatiche, le soddisfazioni, i canti, le preghiere, l'amore ed il rispetto per la natura. Questi elementi al tempo erano regole scontate, ma anche ora, a distanza, continuo a pensarli sempre come ad una ricchezza rimasta impressa nella mia anima e nella mia mente. In quegli anni il boom economico galoppante, una sempre più diffusa motorizzazione ed altri fattori, generarono forti cambiamenti nel modo di vivere e anche la vecchia e buona «Baracca», dopo i suoi momenti aurei capaci di coagulare più generazioni di ragazzi, con la crescita demografica si rivelava sempre meno adatta ad accogliere i numerosi giovani. A Gorizia esistevano già dei grossi centri di aggregazione, il «Pastor» del Duomo e la «Stella Matutina», moderni e ben organizzati. Anche S. Rocco volle dotarsi di un centro all'altezza delle nuove esigenze. Sicuramente fino ad allora, per realizzare la nuova struttura, giocavano a sfavore i costi che credo non fossero simbolici. Ma qui voglio ricordare un bell'episodio ad onore di tutti i sanroccari del tempo: tante e tante famiglie del borgo decisero unanimi di autotassarsi impegnandosi a versare un importo mensile fisso, che veniva raccolto porta a porta da incaricati (molti di questi facevano parte del Coro della Chiesa). Veramente roba di altri tempi! Così sparì la «Baracca» e nacque l'Oratorio, nuovo, bello, a più piani, dotato di bagni come nelle case (e già nella vecchia «Baracca» il bagno non esisteva). Il nuovo edificio si presentava grande, accogliente, con vari ambienti dove potevano svolgere le loro attività non solo i ragazzi e le ragazze, ma anche persone di ogni età. Un lusso che per noi era motivo di orgoglio.

## **C'era una volta... a San Rocco** **La «Baracca» luogo di produzione culturale**

*di Miryam Vidi*

Questa storia è iniziata tanti anni fa a Gorizia nel Borgo di San Rocco ricco di storia come la sua gente di umili origini contadine ma intrise di valori veri, ben temperata alle difficoltà, al sudore delle fatiche, all'impegno caritatevole per il prossimo e per l'intera comunità.

È il 1960 quando a San Rocco viene nominato parroco don Onofrio Burgnich. I ragazzi del borgo lo accolgono con entusiasmo e dimostrano una radicata e profonda convinzione nella fede cristiana ma sentono l'esigenza di uno spazio di aggregazione. Ecco che il nuovo parroco